L'universo come risultato della perenne lotta tra il bene e il male: Satana, superbo genio negativo, considerato il creatore del mondo visibile. Il credo dei "bogomili" — dal pope Bogomil — si diffonde in Bulgaria durante il regno dello zar Petâr (927-969); le masse contadine vengono conquistate dall'affascinante teoria che il mondo non può essere opera che del diavolo, poiché Dio non potrebbe mai aver creato nulla di tanto imperfetto... L'eresia si propaga rapidamente dalle provincie bizantine alla Russia e alla Serbia che fa da ponte con l'Occidente e qui influenza le eresie medioevali. A questa tradizione si ricollega Nikolaj Rajnov quando, nel 1912, pubblica le "Leggende bogomile", uno smilzo volumetto di racconti ispirato dagli scritti eretici — qui ne vengono scelti tre — la cui apparizione venne giudicata un avvenimento straordinario.

N. Rajnov

IL DIAVOLO CREATORE

MILLELIRE
Stampa Alternativa
Biblioteca del Vascello

NOTA BIOGRAFICA

Nato pochi minuti dopo la mezzanotte del 1° gennaio 1889, Nikolaj Rajnov comincia a pubblicare molto presto. Le sue prime prove poetiche appaiono nel 1904 su una rivista, Letopisi *(Cronache), attenta ai nuovi fermenti sia all'interno che fuori dal paese.*

Di famiglia povera, Rajnov per studiare entra in seminario a Sofia, dove si diplomerà nel 1908 con ottimi voti. Rifiuta una borsa di studio per proseguire gli studi in seminario a Kiev e si impiega in provincia. Risale probabilmente a questi anni la profonda insofferenza per tutti i dogmi religiosi, e anche l'appassionato interesse per la teosofia e le religioni e le filosofie orientali, che non lo abbandonerà nel corso degli anni. Il suo primo libro, le Leggende bogomile, *apparso nel 1912, ha un successo immediato. Lo stesso anno scoppia la prima guerra balcanica, che si tramuta presto nella seconda, e poi nella prima guerra mondiale, cosicché l'autore dovrà aspettare il 1918 per poter pubblicare di nuovo.*

Quell'anno escono contemporaneamente 5 opere in prosa.

Dopo la terribile repressione seguita all'insurrezione del 1923, abbandona i preziosismi mistici per una scrittura piú vicina a temi sociali.

Non solo scrittore, ma anche pittore e illustratore estremamente dotato e fecondo, negli anni successivi si dedica soprattutto a opere compilative, senza peraltro abbandonare la creazione originale. Pubblica dal '31 al '34, rielaborandole, Favole da tutto il mondo, *in 30 volumi; all'incirca negli stessi anni lavora a una* Storia delle arti plastiche *in 12 volumi, che vedrà la luce nel 1941. Il suo ultimo romanzo,* Sanguinari, *del '47, viene accolto con freddezza dal pubblico e dalla critica.*

Muore il 2 maggio 1954.

INTRODUZIONE

L'universo come risultato della perenne lotta tra bene e male, Satana, superbo genio negativo, considerato il creatore del mondo visibile: il credo dei bogomili è evidentemente influenzato dalle eresie dualistiche orientali, come il manicheismo e il paulicianesimo, e ne condivide e ne accentua il carattere antifeudale. Le masse contadine bulgare del X secolo, impoverite dai pesanti tributi e dalle guerre, sono infatti dispostissime a lasciarsi conquistare dall'affascinante teoria che il mondo, crudele e ingiusto come lo vediamo, non può essere opera che del diavolo, dal momento che il buon Dio non potrebbe mai aver creato nulla di tanto imperfetto.

Il movimento eretico chiamato bogomilismo dal nome del suo iniziatore, il pope Bogomil, si diffonde in Bulgaria durante il regno del pio e ortodosso zar Petâr (927-969), e trova terreno fertile per un rapido contagio in un paese in cui la lingua liturgica è accessibile a tutti. È la Bulgaria infatti il primo paese slavo a ricevere, attraverso la traduzione dei libri sacri, nello stesso tempo religione e lingua letteraria. Il cristianesimo, importato dalla vicina Bisanzio, era stato introdotto solo un secolo prima: lo zar Boris si era convertito nell'865 e neanche trenta anni piú tardi, nell'893, il bulgaro veniva introdotto ufficialmente come lingua dello Stato e della Chiesa.

La reazione della gerarchia ecclesiastica all'avanzata dell'eresia non si fa attendere, e la Chiesa si scaglia contro queste "belve", "peggiori dei demoni", che "chiamano il diavolo creatore", "considerano le chiese trivi e la messa e gli altri uffici che si effettuano in chiesa, vuote parole". Il presbitero Cosma, vissuto nella seconda metà del X secolo, ne addita senza esitazioni la pericolosità, e li descrive cosí: "all'apparenza sono come pecore, mansueti, tranquilli e silenziosi. A

vederli, i loro volti sono pallidi di un ipocrita digiuno. Non dicono parola, non ridono ad alta voce e si proteggono dallo sguardo altrui. All'apparenza fanno tutto per non essere distinti dai cristiani ortodossi, ma dentro sono lupi e belve feroci...''.[1]

Le concezioni religiose e filosofiche hanno inoltre un ovvio riscontro sociale: se tutto è opera del demonio, anche le strutture politiche e religiose lo sono, lo zar, la Chiesa, la gerarchia. Gli ordinamenti feudali si sentono profondamente minacciati dal rifiuto degli eretici a riconoscere le istituzioni, i sacramenti, la croce. Tanto piú che, schierata a difesa dell'ordine esistente, la Chiesa sostiene una corrispondenza tra gerarchia celeste e terrena, e non tralascia di incitare al rispetto e all'obbedienza: ''Bisogna sapere che la luna è illuminata dal sole non perché Dio non abbia potuto darle luce propria, ma affinché fossero ben stabiliti nell'universo rapporti d'ordine fra capi e subordinati; affinché impariamo anche noi ad essere socialmente disponibili, a ringraziare e a sottometterci innanzi tutto a Dio, autore, creatore e signore, e poi a quelli che egli ci ha imposto come nostri principi. E non bisogna chiedersi perché quello comanda mentre io no, ma bisogna accettare ogni cosa venuta da Dio con lode e saggezza''.[2] Gli eretici invece ''inveiscono contro i ricchi, insegnano ai loro a non sottomettersi ai propri signori; odiano lo zar; ingiuriano gli anziani; deplorano i boljari; pensano che siano odiati da Dio quanti lavorano per lo zar, e ordinano a ogni servo di non lavorare per il proprio signore''.[3] Lo scontro non può essere che radicale.

L'eresia bogomila si propaga rapidamente: all'inizio dell'XI secolo è già diffusa nelle provincie bizantine europee e

1 - Le note sono a pag. 31

dell'Asia minore, nel corso dello stesso secolo penetra nella Russia di Kiev. La Serbia medievale, anche essa contaminata, fa da ponte verso l'Occidente, in Bosnia si impone temporaneamente come religione ufficiale. Influenza inoltre lo sviluppo di altre eresie medievali, come i patarini, i catari, gli albigesi in Francia, soprattutto meridionale, in Italia, nelle Fiandre. I seguaci di queste comunità religiose sono noti anche con l'appellativo di ''bulgari''. Alberico, monaco francese nel monastero ''Tre fonti'', nella sua cronaca, all'anno 1239, annota: ''Il tredicesimo giorno del mese di marzo, sul monte Wimaire ebbe luogo la grande ignizione dei Bulgari, gradita a Dio... E furono bruciati su un enorme rogo 183 Bulgari...''.

Tale è l'accanimento contro i bogomili, che limitate sono le fonti cui possiamo attingere per ricostruirne le concezioni religiose e filosofiche: nel corso dei secoli esse sono state condannate alla distruzione. Al punto che anche del *Liber secretus* (la *Tajna kniga*, il libro fondamentale degli eretici, detto anche *Vangelo di San Giovanni* o *Falso Vangelo*), resta solo la versione latina: un manoscritto viene conservato a Vienna e un altro, trovato nell'archivio dell'Inquisizione a Carcassonne, si trova ora a Parigi. L'originale bulgaro è andato perduto.

In questo Vangelo, sotto forma di dialogo avvenuto durante l'Ultima Cena tra Cristo e il suo amato discepolo Giovanni, vengono spiegate al lettore, con un linguaggio semplice e fantasioso, ricco di immagini, le tesi fondamentali della cosmogonia e del credo eretico.

Dio aveva in origine creato l'universo nei quattro elementi fondamentali: fuoco, aria, acqua e terra. Aveva creato anche infinite migliaia di angeli che componevano la schiera celeste, e i sette cieli. Nel settimo, sul suo trono, egli sedeva

inondato di luce accecante. A capo della suprema schiera celeste c'era Satana, che sedeva presso il padre. Grande era il suo potere, ma insufficiente alla sua superbia: "Egli scendeva dal cielo agli inferi, e dagli inferi saliva al trono del padre invisibile. E osservando la gloria di colui che muove i cieli, pensò di porre il suo seggio sopra le nuvole e desiderò di essere simile all'altissimo... Allora Satana andò dall'angelo dell'aria e da quello delle acque e disse loro: "Tutto questo è mio. Se mi obbedirete, affinché possa porre il mio seggio sopra le nubi, diventerò simile all'altissimo e, innalzando parte delle acque sopra la terra e radunando le altre acque in vasti mari, non tutta la superficie della terra sarà coperta di acqua e io regnerò con voi nei secoli dei secoli". E quando ebbe detto questo, si innalzò verso gli altri angeli, fino al quinto cielo, e ad ognuno disse: "Tu quanto devi al tuo padrone?" Il primo rispose: "Cento misure di grano". E Satana gli disse: "Prendi penna e inchiostro e scrivi: sessanta". E al secondo disse: "E tu quanto devi al tuo padrone?" Quello rispose: "Cento giare di olio". — "Siedi, gli disse, e scrivi: cinquanta". E innalzatosi in tutti i cieli, a tutti parlava cosí, fino al quinto cielo, tentando gli angeli del padre invisibile".[4] Ma il tentativo, da parte del suo angelo piú eminente, di fomentare una ribellione promettendo tributi piú miti, aveva fatto terribilmente infuriare Iddio, che lo aveva perciò espulso dal mondo celeste assieme agli altri traditori.

Rispondendo poi a un'altra domanda di Giovanni su quale sorte fosse toccata a Satana, cosí il Cristo prosegue il suo racconto: "Il padre mio lo trasfigurò a causa della sua superbia: la luce gli fu tolta, il volto divenne del colore del ferro incandescente e si fece in tutto simile a un volto umano. Con la sua coda trascinò con sè un terzo degli angeli di Dio. Allora

venne cacciato dalla sede divina e privato della direzione dei cieli. Ma quando discese Satana sul solido, non poté trovare pace né lui, né quelli che erano con lui, allora pregò il Padre, dicendo: "Sii paziente con me, ti restituirò tutto". E il Padre ebbe pietà di lui, gli diede la tranquillità, a lui e a coloro che erano con lui, perché facesse quello che voleva per sette giorni. E cosí Satana si sedette sul solido e diede un ordine all'angelo che governava l'aria e a quello delle acque, ed essi sollevarono la terra, che era immersa nell'acqua, e essa divenne asciutta. Poi prese la corona dell'angelo delle acque. Con una metà fece la luce della luna e con l'altra la luce delle stelle, mentre con le pietre fece tutte le schiere celesti e le stelle. Poi fece i suoi angeli-servitori, secondo l'ordine esistente presso l'Altissimo, e creò il tuono, la pioggia, la grandine e la neve, e inviò a governarle i suoi angeli-servitori. Ordinò alla terra di generare ogni sorta di volatili e di rettili, di alberi e di erbe, e al mare di generare pesci e uccelli del cielo. Poi pensò di fare l'uomo, che gli somigliasse e lo servisse".[5]

A questa tradizione si ricollega Nikolaj Rajnov quando pubblica, alla fine dell'estate del 1912, le *Leggende bogomile*, uno smilzo volumetto di racconti ispirato dagli scritti eretici. Il richiamo, esplicito nel titolo, permane, anche se piú sottilmente, nell'anonimato con cui il libro viene presentato al lettore, quasi un collegamento e un seguito all'anonimato della creazione popolare di tanti secoli prima. Il testo biblico arriva dunque al pubblico attraverso due filtri, subisce due trasformazioni: la prima da parte dell'apocrifo e la seconda da parte dell'autore, che immette nel racconto echi nietzschiani (nel periodo di composizione delle *Leggende bogomile* lavora alla

traduzione in bulgaro di *Così parlò Zarathustra*) e allusioni esoteriche.

L'apparizione del libro è accolta con incredibile favore da parte del pubblico e in tre mesi le copie vanno esaurite. Tutto è inconsueto: il tema, la scrittura, persino la grafica delle copertine, curata anch'essa dall'autore. Nella Bulgaria dell'inizio del secolo, avviata con fatica ad inserirsi in un contesto europeo, i contemporanei sono concordi nel giudicare l'evento come straordinario, e mettono in rilievo la capacità dell'autore di creare non solo un nuovo stile, ma quasi una lingua nuova. La parola, pittorica e compatta, è tesa a dare un ritmo serrato e solenne al periodo e a trasportare immediatamente il lettore nel mondo del mito. Frasi essenziali e rarefatte, spesso al punto di diventare criptiche, affidano dichiaratamente il testo, piú che alla comprensione, all'intuizione, quasi all'illuminazione. Le immagini bibliche sono sostenute da un linguaggio volutamente arcaico, ricco di inversioni insistite e di ripetizioni, plastico e assolutamente sfrondato di particolari inutili, che con pochi aggettivi riesce a lasciarci intuire mondi lontani nel tempo e nello spazio, esotici per la ricchezza di pietre preziose, colori, fiori, nomi propri.

Fino alla Seconda guerra mondiale, uno dei periodi piú travagliati della pur travagliatissima storia di questo sventurato paese, le *Leggende bogomile* di Nikolaj Rajnov avranno tre edizioni: nel 1912 (qualche mese piú tardi avrà inizio la prima guerra balcanica); alla fine della Prima guerra mondiale nel 1918; e nel 1938, come primo volume della progettata raccolta delle *Opere complete*, che non avrà seguito. L'anno successivo infatti lo scrittore viene violentemente attaccato sui giornali e accusato di aver svolto un'attività "distruttiva nel campo della religione e dell'educazione della società", le sue creazioni artistiche vengono definite "sataniche", il cui fine è quello di "disconoscere i dogmi della religione cattolica... e in questo modo abbattere la religione alle sue basi".[6] Il Carkoven Vestnik (Giornale della chiesa) del 10 marzo 1939 conclude con le seguenti parole un articolo su Rajnov: "Rinsavite, voi che fate cattivo uso del vostro dono, che seminate il male e la distruzione con la parola, e cessate di avvelenare l'anima del popolo!". Dopo il colpo di stato del '34, avvenuto con l'appoggio del re, e la conseguente soppressione di tutti i partiti politici, l'atmosfera di intolleranza si è fatta irrespirabile.

(D.D.S.)

Del ciclo che forma le Leggende bogomile *abbiamo scelto tre racconti: i primi due hanno come protagonisti Satanaele e Caino. Satanaele è l'intelligenza creatrice, il demone inquieto della tradizione romantica di Lermontov. È dal suo scontento e dalla sua aspirazione al possesso e alla conoscenza che ha origine il mondo. Poiché bene e male non sono separati, e anzi il malvagio indocile è sorgente di ogni energia, mentre dalla tranquilla possanza di Dio nulla viene generato.*

E anche Caino è un ribelle, progenie maledetta, forza generatrice e distruttrice a un tempo: a lui sono dati i frutti dell'albero della conoscenza, e nessun altro può sopportarne il peso. E lui non trema di fronte alla maledizione di Dio, ma risponde con il disprezzo nei confronti dell'Eden e di tutti i suoi abitanti.

E quando le trombe dei sette Figli della Fiamma annunciarono il principio del mondo, Sabaoth generò Suo Figlio e lo chiamò Avenir, che significa *Padre della Luce*. Il viso era purpureo come l'aurora, e gli occhi di fiamme con bagliori di oro fuso. Non c'era spirito piú bello e possente. E per vitalità, giovinezza e forza con Avenir nessuno poteva misurarsi. Era il pulsare fiammeggiante del mondo e batteva in lui il cuore dell'universo. Perché era Figlio dell'Altissimo.

E gli diede Elohim i Sette Cieli e tutto l'invisibile. E allora riflettè Avenir, aprí la bocca e disse:

"Vasti sono i cieli. Forte è Dio. Ma il cuore mio è vuoto. Dove trovare la parola che con il fulmine accenda lo spirito e lo avvii verso ciò che non ha fine?"

Rifletteva Avenir.

Era triste.

E la tristezza scese su tutto l'universo.

Ma passati sette giorni, la sera al tramonto si alzò Avenir e andò dai Figli della Fiamma.

E li vide da lungi Avenir, immersi nella luce. E le ombre loro si perdevano, sette lunghe ombre col bagliore violetto dell'ametista.

E disse Avenir:

"Vasto è il cielo, e segrete sono le vie di Adonai. Come diamante è salda la Sua saggezza. Ma vuoto è il cuore mio, e non hanno posto per me i cieli. Voi, Condottieri delle sette schiere, unitevi a me! E costruiamo un Nuovo Cielo, creiamo la Terra, e diamo inizio a quello che non avrà fine!"

La notte coprí allora i volti dei Figli e tempesta percepirono nelle parole del Figlio di Dio.

E disse Iechudiil:

"Oscuri sono i tuoi detti, oscura la tua saggezza. Maledetto sia colui che ficca un dito nella gola! Possente è Jehova. Il Suo pensiero è puro come una lagrima, ma la Sua ira avvelena come succo di cicuta. Orrore sanguinoso è la Sua collera, la Sua maledizione è una frusta di sole. Noi non siamo con te".

E si allontanarono i sette Figli della Fiamma: i volti bianchi e pensosi, le teste basse.

E divampò una terribile vendetta nell'animo di Avenir allora, e maledisse con parole amare i Figli della Fiamma. E divennero le sue parole scorpioni, e i suoi pensieri vipere.

E sfiorò poi con mano irata le sette ombre Avenir, le sette ombre dei Figli sfiorò, e le ombre presero forma di persone. Erano queste armoniose e forti, e le loro braccia avevano muscoli di giganti.

E chiamò Avenir il primo dei Signori del Tuono. Il suo nome era *Avadon*, che vuol dire *Angelo dell'Abisso*. I capelli erano di fiamme e il volto grazioso, come volto di donna. Gli occhi cupi come un precipizio e ardevano.

Quando vide la collera di Avenir gli chiese l'angelo chi l'avesse offeso.

E Avenir disse ad Avadon:

"Avadon, Re dell'Abisso e Signore del Tuono! Attraverso di sè deve passare il vivo, e non piangere i morti. Ecco, queste ombre sono nostri servi. Spaziosi erano i cieli per i Sette Figli della Fiamma, per i Signori del tuono e per i Condottieri della Spada Divina. Angusti sono per Avenir, e non c'è posto per me. Costruiamo un Nuovo Cielo, creiamo la Terra, dove daremo corpo alle creature. Il Padre della Luce anela la creazione, e la via lungo la quale non c'è stanchezza, e abissi da cui non

si intravede uscita. Avadon, seguimi, con le tue schiere!

E condusse Avadon i sei Signori del Tuono e le schiere del Fulmine con essi.

E la paura si posò sull'Universo, una gelida paura.

E durò sette lune.

E quando si compí la settima luna, giunse fino a Sabaoth la voce della ribellione celeste, e giurò sul Suo nome Iddio che avrebbe punito Suo Figlio.

E imprecazioni amare pronunciò allora.

Avenir divenne cupo come il crepuscolo, scuro il suo viso e il cuore si indurí. La maledizione di Dio si sospese sul mondo, e Avenir fu detto *Satanaele*, che vuol dire *Nemico del Potente*.

Allora Satanaele creò il Cielo con il suo sudario di stelle, gli scritti segreti dello Zodiaco e le sette case del Sole. E creò inoltre la Terra, con la vita che fremeva nelle piante: l'opaco aloe con il suo profumo e il roveto ardente con la sua magnificenza.

E piantò nell'Eden le sue meraviglie. E fece un fiume che scorresse dall'Eden: un fiume che si divideva in quattro ruscelli.

Il nome del primo ruscello era *Pišōn*. Traversava il paese delle *Due Torri* e le sue onde erano verdi con riflessi d'oro.

E il nome del secondo ruscello era *Gihōn*. Questo bagnava il paese di *Etiopia*, che vuol dire *Serpente di Fuoco*. E le sue acque purificavano tutto e fondevano i metalli come fiamma.

Il terzo ruscello era *Hiddeqel*, che vuol dire *Doppia Lingua*. E quello bagnava il paese di *Asurchaj*, e le sue onde erano lente, silenziose e tristi. Nell'acqua si mescolavano flutti

neri e bianchi, e nel centro si arricciava un'agitata cresta.

Il quarto ruscello si chiamava *Fiurach*, che vuole dire *Voce dal Cielo*. Le sue acque erano zolfo fuso e mandavano bagliori serpentini le onde. In questo ruscello si sentivano voci strane e si poteva vedere riflesso tutto quanto accadeva nel Cielo, sulla Terra e nei Sette Abissi.

E guardò Satanaele l'opera della mano sua.

E tutto era bello.

E Satanaele sorrise.

E quando ebbe terminato la creazione dell'Eden, Satanaele prese dalla mano di Avadon Fuoco, Vento, Acqua e Polvere, pronunciò la formula del Primo Caos, e da questi creò l'Uomo.

Ma l'Uomo era immobile e senza spirito in sè. E vani furono gli sforzi di Satanaele di dargli vita. Stava l'Uomo, bello come una statua di bronzo, e i suoi occhi guardavano un po' tristi. Ma il suo sguardo era vuoto e l'anima non fluiva da lui.

E Satanaele accompagnò Avadon perché domandasse lo spirito a Sabaoth. Accondiscese l'Altissimo e diede all'Uomo un'anima celeste, ma lo spirito non glielo diede.

Poiché sopra la Terra e i Cieli di Satanaele lo spirito non poteva vivere.

Ma giurò Adonai sul settimo dei Suoi nomi che avrebbe dato lo spirito all'Uomo quando fosse passato attraverso gli Abissi, la Terra e i Tre Cieli.

Allora prese vita l'Uomo, e Satanaele gli diede nome *Adamo*, che vuol dire *Nato dalla Terra*, poiché lo aveva fatto dalla polvere.

Ma l'Uomo era solo e triste.

... E vide una mattina Adamo accanto a sé la Donna, ve-

stita in vesti di sole, e un diadema di smeraldi sul capo. E sul diadema era scritto: *Mistero*.

E tremò in tempesta il cuore dell'Uomo. E non poté dire nulla: i suoi occhi erano accecati dal bagliore di lei, e il suo intelletto non poteva decifrare le lettere sul diadema. Poiché l'Uomo non conosceva ancora i segni e non sapeva il senso di quei tratti.

Allora la Donna fece un passo e disse:

"Io sono Eva. Chi non passa attraverso di me, non raggiungerà Dio. Per questo il mio Creatore mi ha chiamato *Madre dei Viventi*".

E si rallegrò Adamo, il cuore gli si riscaldò e sul volto balenò un sorriso.

Un giorno però che faceva molto caldo ed Eva beveva acqua dalla fonte, Satanaele passò per l'Eden. China sul pozzo, Eva beveva. La gonna dietro era sollevata, e lasciava vedere una gamba. Satanaele vide la sua gamba, bianca come latteo calcedonio...

E il desiderio si mosse nel suo cuore, il desiderio generò la passione, e la passione la bramosia. E desiderò per la prima volta la donna Satanaele.

Un mattino Eva dormiva sotto l'ombra di un grande cedro, e Satanaele si accorse che era bella. Perché la desiderava, ma rifuggiva dal guardarle il corpo. E ora l'aveva vista. Le labbra di lei erano rosse e le ciglia lasciavano un'ombra violetta sotto i suoi occhi.

"È bella", disse Satanaele.

E la desiderò.

E quando Eva si svegliò, Satanaele le porse una coppa con succo di cumino e semi di mandragola.

E rise la Donna, come in sogno si mise a ridere, chiuse

gli occhi e bevve come stordita. E il succo era tiepido, profumato ed eccitante.

E quando lo ebbe bevuto, Eva si imporporò, gli occhi divennero umidi, lo sguardo si velò come quello di un folle. Non riuscí a trattenere la sua carne, e per la prima volta conobbe che è donna...

E si diede allora a Satanaele.

Gli si diede in maniera insolente e senza ritegno, come si dà una donna che abbia conosciuto molti uomini. E quando Satanaele la lasciò, essa era ancora in preda ai brividi della sua insaziata passione, e ancora lo chiamava con lo sguardo, e ancora ricordava la tempestosa follia delle mani maschili...

Dopo il peccato però Satanaele si sentí debole e non poteva creare nulla. Si annebbiarono i suoi occhi, e vide Eva che stava soffrendo.

Sul viso gli si dipinse ignota bramosia, un'angoscia per qualcosa di nuovo e sconosciuto gli strinse l'anima, e non vide piú la Donna con gli occhi del desiderio.

E Eva si tormentava che Satanaele l'avesse lasciata. Perché era forte e il suo sguardo era sole, e il suo bacio ardeva come carbone acceso.

Ed Eva partorí due gemelli: il maschio lo chiamò *Caino*, che vuol dire *Figlio del Desiderio*, e la femmina *Calomain*, che vuol dire *Figlia della Bellezza*.

Ed erano molto belli.

E quando Satanaele oscurò la sua anima, e distolse il volto dalla Donna, una nuova bramosia si impossessò del suo cuore.

E mandò una seconda volta Avadon dall'Altissimo con

preghiera che gli desse un raggio del Cielo Superiore, per porselo nel cuore.

E lo ascoltò Adonai.

E quando Avadon portò il raggio, Satanaele splendette di nuovo, e si pose nel cuore questo raggio. E ribollí di nuovo in lui sete di creazione, la sua anima si turbò della tempesta del presentimento, e creò il Regno dei Tre Cieli.

— Perché si compisse quello che aveva giurato un tempo l'Altissimo:

"In verità, in verità ti dico: darò all'Uomo lo spirito quando passerà attraverso gli Abissi, la Terra e i Tre Cieli." —

... Ed Eva piangeva per amore di Satanaele, ma non poté riaverlo. E la scorse una volta Adamo mentre si bagnava nel ruscello dell'Eden. Il sole la lavava con i suoi raggi, la sua figura riluceva di gioia pudica perché era guardata, e i suoi occhi bevevano la luce della rugiada del giorno.

E la sua anima arse di desiderio per lo sguardo della Donna che ancora non aveva visto nuda.

Ed Eva sapeva ridere e abbracciare, e Adamo tese verso di lei le mani tremanti.

... Ma si affliggeva Eva per le carezze di Satanaele, e non trovò consolazione. Perché Satanaele la guardava nel profondo e lei vedeva tutta la sua stessa anima riflessa nella fiamma degli occhi di lui.

E piangeva Eva, e invano cercava consolazione presso Adamo.

Ma ecco, Adamo la conobbe, ed Eva partorí suo figlio.

E lo chiamò Abele, che vuol dire Pianto.

Perché nel pianto lo aveva concepito e nel pianto generato.

E quando Adonai donò ad Adamo un figlio, si rallegrò Adamo e portò un sacrificio a Dio. Ma Eva pativa ancora, e Calomain e Caino erano testimoni del suo tormento. Il serpente della pena mordeva il loro cuore, dal momento che non sapevano cosa affliggesse la madre. E si chiesero: "Chi ha affranto colei che ci ha generato? Perché soffre? Perché non guarda né me né te né il fratello piú piccolo?" E non potevano darsi risposta. E alla madre non ardivano chiedere, perché sapevano che a chiedere all'afflitto il motivo della sua afflizione, soffrirà il doppio e non ti risponderà, e potrebbe persino andare in collera.

E crebbe Abele, divenne uomo, il viso bianco come alabastro, divenne tenero e delicato. I suoi occhi erano come l'azzurro profondo del cielo e i capelli teneri e dorati come segale matura.

Gracile era però Abele, e di poche forze: dal momento che era figlio di uomo mortale, e frutto di lascivia umana.

Mentre Caino era vigoroso come un gigante, il suo viso bruciato dal sole aveva il colore della terra rossa. I capelli erano forti e neri come un'ala di corvo e gli occhi brillavano come gli occhi di suo padre, Satanaele. I muscoli vigorosi come quelli di un'agile belva e le mani, bruciate dal sole, avevano il colore del tino in cui si pesta l'uva.

Ma non amava Eva il figlio suo Abele, perché non era frutto del cuore ma parto di voluttà e carezze.

E quando Satanaele passava per l'Eden, parlava con suo figlio Caino. E le sue parole erano pioggia di fuoco che indurivano il cuore di Caino, il suo intelletto.

E la sua saggezza divenne poderosa come un cedro e serena come un lago mattutino.

Crescevano nell'Eden due alberi.

Uno, debole a vedersi ma bello, carico di grandi foglie a sette punte e di frutti: azzurri, come prugne.

Era questo l'*Albero della Vita*, e i suoi frutti erano amari; saziavano, ma non erano piacevoli al gusto.

L'altro invece era frondoso, alto, il fusto possente e la corteccia liscia. Le foglie, piccole e numerose. E i suoi frutti grandi, rossi come mele e dolci.

Era questo l'*Albero della Conoscenza*.

Ma un Serpente si attorceva in sette anelli attorno a lui, e non permetteva a nessuno di mangiarne. E quando Satanaele passava nell'Eden il Serpente si lasciava scivolare lungo il fusto, si avvolgeva a formare una ruota e lo guardava docile con i suoi occhi gialli.

E si avvicinava Satanaele e mangiava dei frutti dell'albero.

E mentre un giorno il Nemico del Potente parlava a Caino di quello che doveva succedere, del Segreto dei Sette Abissi, degli incanti della Terra e dei segreti Cerchi sotto di lei, dei Sovrani Neri del Triangolo, dell'anima di sua sorella Calomain, dei Signori della Collera e dei nove Alleluia della Canzone Divina, l'estasi s'impadronì di Caino. E quello penetrò il disegno nascosto di Jehova e di Satanaele, un fulmine azzurro illuminò le grotte della sua mente e indovinò il senso segreto di quanto il padre diceva.

E Satanaele vide che suo figlio s'era fatto uomo per pensiero ed eroe per saggezza e gli diede tre frutti dell'Albero della Conoscenza, ma gli ordinò severo di nasconderli e di mangiarli poi in solitudine.

Quando mangiò il frutto della Conoscenza cadde però Caino in un sonno profondo, come se un vampiro avesse di-

steso su di lui la membrana delle sue ali.

Frattanto Calomain e Abele camminavano e giocavano nell'Eden. E arrivarono all'albero sotto il quale dormiva il fratello.

E videro Caino addormentato profondamente, e nelle sue mani rosseggiavano i due frutti. E iniziarono a svegliarlo con un grido gioioso, ma profondo era il suo sonno, e non lo fece trasalire il grido. E gli presero allora ridendo i frutti, e li portarono in casa.

Adamo, indebolito e vecchio, alla sera della sua vita, stava seduto presso la capanna con sguardo pensoso.

Non li vide.

Eva intanto cantava nella capanna. E si rallegrò quando scorse i frutti, perché li riconobbe. E prese un frutto e lo mangiò. Appena però lo ebbe masticato e inghiottito, la sua anima si ottenebrò, il corpo si indebolí ed Eva morí.

La Madre dei Viventi fu la prima persona sulla terra a conoscere la Morte. Perché aveva conosciuto le carezze di Satanaele e aveva mangiato del frutto dell'Albero Proibito.

E Abele e Calomain non lo sapevano, perché non erano là. Che la loro madre aveva mangiato il frutto da sola.

E Calomain, non sapendo cosa fosse quel frutto, chiese ad Abele.

E Abele le disse:

"Frutto dell'eterna giovinezza è questo frutto. A chi ne mangia, il viso non si raggrinzirà e gli occhi non si sciuperanno, né i capelli imbiancheranno. Vieni, mangiamolo!"

E Calomain mangiò il frutto, ma non ne diede ad Abele. Perché aveva paura.

E nacque la sofferenza nell'animo di Calomain. E bramosia di libertà la prese. E la tenebra si distese davanti a lei.

E sette lune durò tutto questo.

E quando si esaurí la settima luna, Calomain si perse. E vani furono gli sforzi di Caino per trovarla. Inutilmente andava da una valle all'altra.

E nei dirupi delle rocce gialle invano risuonava il pianto della sua anima:

"Calomain, sorella mia! Torna da Caino, a spegnere con una parola mansueta la sete del suo cuore, malato senza di te!"

Ma invano.

Non era da nessuna parte Calomain. Non era nei giardini dorati, e i fiori non ripetevano il canto della sua voce, l'alba sorgeva senza di lei, e la luna non spargeva raggi sull'oro dei suoi capelli.

Non era da nessuna parte Calomain.

E si cosparse Caino la testa di cenere. E singhiozzò amaramente. E non c'era per lui consolazione.

Si spezzò all'improvviso il forte cuore per il tormento — e sotto il peso di lenta consunzione scricchiolarono le sue ossa.

Si torceva le mani e in orribili sospiri malediceva terra e cielo.

E i suoi lamenti frantumavano rocce, e i suoi gemiti scoppiavano in nubi di fuoco. Perché era folle di pena.

E chiamò allora suo padre nella sua disperazione. E lo udí Satanaele.

Ma parole di rimprovero e detti di biasimo scaturirono dalla sua bocca per Caino.

E gli disse Satanaele:

"Quando ti diedi i frutti — ricordi? — dissi che li davo

a te, ma tu non li hai nascosti. Hai lasciato che li prendesse il primo che passava... Questi frutti danno morte e follia a chi non è in grado di sopportarli! E per non aver tenuto in conto il sacro dono, Calomain sarà in eterno perduta per te. Donna mortale annienterà di desiderio il tuo cuore, e scorrerà in sudore e sangue la tua vita. Sei ormai maledetto tu, in un giorno di maledizione nato e in un'ora di malaugurio!"

E Caino ascoltava afflitto e nella sua anima pulsava il fulmine.

... E si avverarono parola per parola le cose dette da Satanaele. Fiorí la maledizione come un grande fiore velenoso, il cui profumo porta morte straziante.

E si volse il cuore di Caino verso Ada, sua sorella, figlia anch'essa di Adamo.

Lo sedusse il suo bianco petto, e le sue anche piene lo incatenarono. Lo stregò il fruscio delle sue gonne, e il profumo dei suoi capelli seminò follia nel suo sangue.

E cercò Caino di volgere il cuore di Ada verso di lui. Perché lei non lo amava.

E prese Caino dei frutti maturi, li schiacciò, mescolò i loro succhi e fece del vino da quella miscela.

E mentre Ada mangiava e beveva, Caino le diede di quel vino. Tutti sapevano che lavorava la terra e coglieva i frutti. Scoppiò a ridere Ada, prese il vino che le addolcí il cuore. E ingannevole era la bevanda alla vista e dolce al gusto.

Si inebriò Ada, la lussuria fiorí nell'anima sua, ed essa si diede al fratello Caino.

Da allora il suo cuore si volse verso di lui. E Ada amò Caino. Perché il suo bacio era un incendio e i suoi abbracci scioglievano il cuore.

Ma la maledizione di Satanaele sibilava sopra Caino, e lui presto seppe di essersi ingannato. Si disamorò di Ada, gli divennero pesanti le sue carezze, e piatta gli sembrò l'anima di lei.

E presto comprese di non essere piú attratto da lei. Amaro gli era il pane con Ada, e non assaporava ormai consolazione il suo cuore negli abbracci di lei.

E inutilmente piangeva Ada.

E invano lo supplicava di tornare da lei.

Qualche tempo dopo si aprí di nuovo il cuore di Caino, e vi si accese il desiderio di Seta.

E Seta era la moglie di suo fratello Abele.

Ma duro era il suo cuore, duro come la mano di un iniquo: non amò essa Caino, né volle offuscare la fiamma del focolare domestico. Perché non era attratta dal peccato.

E quando la frutta fu raccolta, il cielo si oscurò e le foglie cominciarono a cadere, morí Adamo.

E lo piansero allora figli e figlie.

Singhiozzavano Abele e Seta, piangevano Lina e Ada, e inconsolabili erano i suoi figli e i figli dei suoi figli.

Solo il cuore di Caino restava duro. Ché esso aveva mangiato dell'Albero della Conoscenza.

Aggrondato stava Caino, ma non versava lacrime. Erano asciutti i suoi occhi perché non si curava di aver compassione di mortali e piangere i morti.

E la volontà Divina aveva imposto che i figli dell'Uomo offrissero un sacrificio, in modo che si placasse l'anima del padre, e per ottenere grazia dall'Eterno.

E costruí un'ara Abele, e vi depose gli animali per l'olocausto al Signore. Perché era pastore.

Caino vi mise invece i frutti della terra che lavorava. Perché era agricoltore.

E fu apprezzato da Sabahot il sacrificio di Abele, mentre non gradí quello di Caino, che aveva commesso peccato lasciando Ada, sua moglie.

Si mischiò il fumo del sacrificio di Caino con la polvere della terra, e la fiamma si spense.

E si adirò Caino contro il Signore, pronunciò terribili parole di maledizione contro il cielo. E detestò Abele, suo fratello, lo detestò aspramente a causa del sacrificio e inoltre per sua moglie Seta, di cui s'era innamorato un giorno, e quella non l'aveva amato.

E un'appassionata follia squarciò il cuore di Caino, come una bufera dissemina scure nuvole in cielo. Perché su di lui ancora sibilava la maledizione di Satanaele, e la sua anima doveva essere dilaniata dalla passione per una donna mortale.

Si oscurarono i suoi occhi e lo sguardo si velò di una nebbia di passione.

E nella memoria gli baluginava un voluttuoso movimento di nudo corpo di donna, e davanti al suo sguardo giocava una figura ingannevole: fiore, serpente e demone a un tempo.

E vide Caino che la passione è terribile.

Le tue sopracciglia d'ebano scendono dolcemente ampie, come due falci nere gettate contro un cielo chiaro.

— Seta, sorella mia, abbi pietà!

Il sole getta sulla sabbia i suoi fuochi, e i miei passi ardenti Ti cercano.

Nei Tuoi movimenti gioca il riso, e la passione si cela nella tenebra dei Tuoi occhi.

Seta, sorella mia, abbi pietà!

Le Tue anche piene, sode e rotonde, mi inebriano come vino, e la peluria dorata del Tuo corpo risveglia la vertigine nel mio cuore malato.

Seta, sorella mia, abbi pietà!

La notte spruzza nel cielo grandi stelle, e i miei occhi brucianti Ti cercano.

Nelle Tue parole ribolle l'orgoglio e la fiamma sibila nel suono della tua voce.

— Seta, amata mia, abbi pietà!

Mi offusca la vita l'ebano dei Tuoi capelli, mi inebria la rosa delle Tue labbra, mi acceca l'oro della Tua pelle: oh Seta, sorella mia!

Dimmi: — Calpesta l'anima tua per me! Calpestala! — e io Ti ascolterò. Dimmi anche: — Uccidi Dio per me! Nel cuore dell'Eterno infiggi un coltello! — E io Ti ubbidirò. Oh Seta, sorella mia!

Hai destato in me l'amore che dormiva, ma te ne sei andata, e io sono rimasto solo. E con me è rimasto il mio dolore, oh Seta, sorella mia!

Sugli ingialliti campi di grano si è sparso il riso del tuo orgoglio. Sulle onde scure di impietriti ruscelli si è infranto il pianto del mio cuore. Oh Seta, sorella mia!

Non c'è pace per me.

Non c'è pace per me.

E quando un mattino verso l'alba Abele uscí dalla tenda per andare al campo, lo chiamò Caino presso di sé e lí lo uccise.

E andò da Seta, la moglie di Abele, e con carezze la possedette. Perché Seta pensava che fosse Abele al suo fianco.

E quando lo spuntare del giorno illuminò Caino che dormiva nel suo letto, si staccò Seta da lui con odio folle, e con rabbia cercò Abele.

Ma non poté trovarlo.

E portarono verso sera suo marito, pieno di sangue e ferite, lo misero presso la soglia. E si stracciò i vestiti Seta, e si strappò i capelli dalla pena per Abele.

E maledisse Seta Caino con parole di sangue e odio: nel nome di Dio lo maledisse, che non avesse pace.

E udí Elohim la Donna, e chiamò Caino per nome. E gli chiese dove fosse suo fratello.

Caino disse:

"Il morto è con i morti, e le sue spoglie sono con gli sciacalli nel deserto. Chi lo vuole lo cerchi. Forse che sono io il guardiano di mio fratello..."

E distolse il viso dal Signore.

Si adirò allora Jehova, e parole di orrore disse dinnanzi a Caino.

E lo maledí, che non avesse pace.

"Vattene, figlio della pazzia. Vattene dove ti porta il tuo sentiero maledetto! E che il frutto cada dalla tua mano insanguinata prima che tu possa gustarlo! *Da un monte all'altro porterà la tua strada*, e i giorni del tuo affanno saranno innumerevoli. Non ti scalderà due volte il sole in una stessa terra, e l'alba ti scaccerà da un sentiero all'altro. Il sangue di tuo fratello grida vendetta, e vuole essere compensato. In verità, in verità ti dico: il tuo cuore non gusterà la pace. La luna annuncerà il tuo peccato, e le stelle narreranno la tua follia! *Da un abisso all'altro volerà il tuo spirito*. Ti affannerai ad accendere il tuo fuoco sulle vette, ma la tempesta spegnerà le

sue fiamme, e intirizzirà la tua anima nella tenebra della Mia atroce maledizione! Vattene, e nessuno ardisca ucciderti: terribile è uccidere colui che ha ucciso per la prima volta!... Vattene e porta in eterno la tua maledizione''.

E si scatenò un tumulto nell'anima di Caino, che distolse incollerito il viso dal cielo, ma le parole della maledizione erano forti, e si infissero nel suo cuore come incandescenti cunei.

... E Seta generò da Caino un figlio, e lo chiamò *Chet*, che vuol dire *Orrore*. Generò anche Ada un figlio da Caino, e gli diede nome *Naval*, che vuol dire *Folle*.

Ed erano tutti e due forti, perché erano discendenti di Satanaele.

E Caino divenne aggrondato e terribile. La brace ardeva nel suo cuore, e la terra bruciava i suoi talloni, e non poteva restare nell'Eden.

Allora Caino distolse il volto con orrore, e con disprezzo guardò l'Eden e i suoi abitanti.

E il desiderio di nuove terre echeggiò nel suo cuore allora. E chiuse il pugno, per riaprirlo contro la gente, e lanciò le sue maledizioni sull'Eden.

... Quando la stella del mattino squarciò le nubi nere fuggí Caino dall'Eden, e parole sferzanti fiammeggiarono collériche sulle sue labbra.

E fuggí Caino con le dita delle mani distese — e fuggí dall'Eden.

E dietro di lui si udivano lamenti e gemiti, le parole del sangue che gridava...

Nella terza leggenda scelta non c'è azione, non ci sono avvenimenti. È solo un canto alla Vergine, vista anch'essa come incarnazione del principio duale: a un tempo Madre di Dio e oggetto d'amore eterno, eterna, sublime meretrice. Simbolo polimorfo, incarna una delle piú produttive intuizioni rajnoviane, quella dell'identità di tutte le religioni, della loro fondamentale equivalenza, quasi una somiglianza genetica, una radice comune che trasmigra, si trasmette per contatto, si ritrova, travasa per osmosi. E il bogomilismo è in qualche modo all'incrocio di questi differenti influssi, a sua volta trasmettitore e propagatore.

In un paese come la Bulgaria, in cui la parola decadentismo *entra in letteratura nel 1899, e soltanto come termine usato per informare di quanto avviene in Occidente; in cui le prime composizioni simboliste sono della fine degli anni dieci del secolo:* Insonnie, *di Javorov (1907) e* Regina mortua *di Trajanov (1908), l'inafferrabile Vergine di Nikolaj Rajnov, sinuosa, ambigua e distante, è soprattutto l'inquietante donna decadente, portatrice di passione divorante, che annienta e distrugge.*

Rosata stella del giorno — benedetta sia la Vergine che nasce dalle onde lucenti e sparge capelli sul mare! Impercettibile è il suo fascino e l'armonia delle sue sembianze trafigge

il cuore come spada a doppio filo. In Lei si raduna ogni incanto, poiché è Madre e Vergine: Essa è meraviglia ed enigma alla mente, ma al cuore consolazione ed estasi. Se accarezza il forte, la sua potenza si scioglie come cera al sole. Se getta uno sguardo da madre al debole, esso accumula la forza di un gigante. Ognuno è fanciullo dinnanzi a Lei, e Lei è Madre di ogni cosa viva. Essa ha generato le anime che vivono sulla terra.

La luce La avvolge. E gli uomini, contemplando il Suo splendore, ne hanno i cuori confusi, le mani tremanti; e nell'anima loro nasce l'amore.

Ha portato l'Uomo Eterno nel suo ventre, e dal Suo cuore scaturisce l'amore per l'universo. Chiunque onori la dea dell'Amore, onora Lei. E il bimbo, che si stringe con le mani tiepide a sua madre, e il ragazzo che va incontro alla sua amata con il cuore in subbuglio, e lo sposo che bacia la sposa e il vecchio che accarezza il nipote che gli passa accanto, tutti onorano lei, la Stella del mattino.

Il Suo cuore è mondo di ogni macchia, e come neve purissima è bianca l'anima della Vergine Celeste.

È il tremito piú intimo di ogni cosa creata, e respira. È il fiore della primavera, geme nella foglia gialla dell'autunno, lotta con il cielo nelle tempeste di neve invernali, si immerge nel profondo azzurro del sereno cielo invernale.

Il vento diffonde il Suo sussurro e il fulmine sparge tempestoso lo splendore dei Suoi capelli d'oro.

È rete luminosa, intessuta di luce: nel tremito di ogni foglia d'alloro resta l'eco della Sua canzone.

Nei Suoi capelli ride la fiamma di stelle cadenti e langue il fragore di mondi frantumati.

Sulla Sua fronte scivolano i cerchi di tutte le costellazioni, e la tenebra si sussegue alla luce, poi di nuovo un incendio di fuoco cinge gli spazi dove germogliano fiammelle e cominciano ad attorcersi dita di fuoco di un'enorme mano.

I Suoi occhi si spalancano sull'uomo come due abissi capovolti, come cieli oscuri, come pericolosi precipizi sospesi sull'anima. Uno si chiama *Destino*. L'altro *Mistero*. E insieme il loro nome è *Morte* o *Amore*. Enorme calice colmo di fuoco è la Sua bocca: chi è baciato, muore di desiderio. Perché nella sua anima ribollono bramosie ardenti, e lui diventa schiavo, e la sua anima cade come un sudario, calpestato da piedi altrui.

Le Sue mani sono due cinture di fuoco a stringere la vita del mondo; belle come serpi e mortali come un abbraccio. Perché la bellezza porta la morte, e veleno dorme in ogni bacio. Le Sue mani si tendono sull'anima come due bianche lenzuola, sotto cui puoi perderti, ma puoi anche morire.

È la Dominatrice dell'eterno Mistero, da cui nasce Colui Che ha generato il mondo.

È alloro dalle foglie fiammeggianti, rami infuocati e fiori di fulmine. È luce all'alba e crepuscolo della sera. Genera il nero Giorno e la bianca Notte dell'anima umana. È il terribile "forse che" di ogni fede e il chiaro "può darsi" di ogni disperazione. Suo è il Primo Giorno. Sua è l'Ultima Notte.

È Amore, Fatica e Saggezza.

Per colui che non sa, il Suo nome è semplice: Donna. Ma per il saggio, che è vissuto mille volte, il Suo nome è tanto complesso che nessuna bocca è in grado di pronunciarlo per intero.

... E ogni cosa viva La benedice, e ogni cosa serve Lei. Cammina per l'oscura antichità dei secoli e attraverso la neb-

bia del tempo giunge fino a noi.

È l'Euritmia universale a cui aspirano gli artisti, e l'Armonia luminosa che inseguono musicisti e cantanti.

Molte sono le sue trasfigurazioni. Molti sono i canti con cui la Sua anima vola fino a noi, fino ai mortali.

Istar, Derketo, Lakshimi, Anahita, Astarte, Iside, Afrodite, Venere[8]: dappertutto adorano Lei coloro che profondamente amano e inseguono nell'amore una vita palpitante o una morte ardente.

Guardiana della Verginità. Essa ha un tempio in cui perennemente arde l'inestinguibile Fiamma dell'Amore. E là volano le anime delle inquiete e dei desiderosi, e là le anime bruciano le loro ali, e là le anime s'inceneriscono, per non tornare indietro.

Essa è il rogo eterno su cui brucia l'anima del mondo.

Per colui che non sa, il Suo nome è semplice: Donna. Ma per il veggente che ha vissuto mille vite, il Suo nome è tanto indecifrabile, che nessuna bocca è in grado di pronunciarlo.

... A volte Essa è nuda, nuda completamente, e tutti rimangono accecati dal fulgore latteo della Sua figura.

E a volte è velata di tessuto di stelle, e invano si arrovellano i maghi a sollevare il lembo del Suo velo.

... E anche ora, Essa fende accanto a noi le onde, e sopra la smeraldina cresta delle acque, ognuno può scorgere il corpo nudo della Beltà, che nasce dalla schiuma vergine.

NOTE

1 Il presbitero Cosma, "Trattato contro i bogomili", in: P. Dinekov, *Starobâlgarski stranici* (pagine antico bulgare), Sofija, 1968, pag. 513

2 Giovanni Esarca, cit. in D. Angelov, *Il bogomilismo*, Bulzoni, Roma 1979, pag. 66

3 Il presbitero Cosma, cit., pag. 525

4 Donka Petkanova, *Stara bâlgarska literatura* (Letteratura bulgara antica), vol. 1°, Sofija 1981, pag. 289

5 Donka Petkanova, cit., pp. 289-290

6 cit. in *Račo Stojanov, Nikolaj Rainov, Stojan Zagorčinov, Kostantin Konstantinov v spomemte na sâvremenite si* (R.S.,N.R.,S.Z.,K.K. nei ricordi dei contemporanei), Sofija 1978

7 Hiddeqel è il nome del fiume Tigri in ebraico

8 Istar — È il nome della divinità centrale femminile assiro-babilonese, dea della fertilità e dell'amore fertile.
Derketo — È il nome greco di Atargatis, dea del pantheon arameo raffigurata con la falce lunare e con i raggi solari aureolati attorno alla testa.
Lakshimi — Nella mitologia indiana, una delle spose di Vishnu.
Anahita — "L'immacolata", la "Grande regina", antica divinità iranica delle piogge, della fertilità e dell'amore. Nella mitologia armena, nota come Anachit.
Astarte — Divinità semitica, largamente venerata in tutto il mondo orientale. Il suo culto, che celebrava la fertilità e la riproduzione, aveva aspetti erotici e orgiastici. Nei suoi templi veniva praticata la prostituzione sacra.
Iside — È la maggiore divinità dell'antico Egitto, sorella sposa di Osiride e madre di Oro.
Afrodite — È la divinità greca dell'amore e della fecondità.
Venere — Nella mitologia romana, dea dell'amore e della bellezza femminile.

© DANIELA DI SORA (a cura di): Il Diavolo Creatore, di Nikolaj Rajnov — © della presente edizione: STAMPA ALTERNATIVA / MILLELIRE, per gentile concessione delle EDIZIONI BIBLIOTECA DEL VASCELLO — progetto grafico: Silvano Fassina — composizione: Graffiti — stampa: CFS, via del Gesú 62 Roma — *finito di stampare il 5 maggio 1991.*